Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1795.

La Zeme

Ifigenia in Aulide.

3889

NALE
DRAMM.
VIANI
ROTTI
89
NO
BRAIDENSE

VIII

N. 1389

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3889
BRAIDENSE
MILANO

3292

IFIGENIA
IN
AULIDE
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL NOBILISSIMO TEATRO
DELLA FENICE
IL CARNOVALE
Dell' Anno 1795.





IN VENEZIA,
* * * * * * * * * * * * * * * * * *
NELLA STAMPERIA VALVASENSE
COLLE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

PAride Figlio di Priamo Re di Troja trovandosi ospite presso Menelao Re di Sparta, rapì la famosa Elena Consorte di questo, e la condusse nella sua Patria. Malgrado le istanze fatte da Menelao, e dagli altri Re della Grecia, niegò Priamo di restituire la rapita Principessa, perlocchè confederatisi tutti i Principi Greci unirono una possente Armata per vendicare la comune ingiuria creandone Duce Supremo Agammenone Re d'Argo, e Fratello di Menelao. Riunissi l'Armata in Aulide per navigar verso Troja, ma i venti ostinatamente contrarj impedirono di seguire l'intrapreso viaggio, cosicchè disperando i Greci di più giungere a Troja, e credendo dichiariti li Dei a favore di Priamo erano sul punto di abbandonare l'impresa, quando un fatale Oracolo dichiarò, che avrebbero avuto propizj i venti, quallora sacrificassero Ifigenia. Era questa figlia di Agammenone, e promessa Sposa di Achille Principe reale di Tessaglia. Molti sono i Drammatici componimenti tessuti sopra questo argomento incominciando da Euripide, che l'ha trattato insino ai nostri giorni. Ma essendo il soggetto per se medesimo uno de' più interessanti, che possa esporsi sulla scena, non è me-

raviglia se tanti si sono invogliati d' impiegarvi la penna. In modo diverso degli altri si è cercato in questo componimento di condurre l' azione, togliendone però lo scioglimento dalla nota Tragedia di Racine, che copiò egli stesso i suoi più bei pezzi da Euripide, e da Omero.

La Scena è in Aulide.

INTERLOCUTORI.

AGAMMENONE Re d' Argo Duce Supremo dell'Armata Greca Padre di
Sig. Giuseppe Carri.
IFIGENIA
Sig. Teresa Maciorletti Blasi.
ACHILLE Principe reale di Tessaglia promesso Sposo d' Ifigenia
Sig. Luigi Marchesi al Servizio di S. M. il Re di Sardegna.
ULISSE Re d'Itaca uno dei Principi confederati
Sig. Filippo Martinelli.
ERIFILE Principessa di Lesbo prigioniera d' Achille
Sig. Teodosia Ferraglia.
ARCADE confidente di Agammenone
Sig. Pietro Bonini.
CALCANTE Sommo Secerdote
Sig. Antonio Ricci.

Coro di Re, e Principi confederati.
Sacerdoti.
Soldati Greci.
Schiavi di Lesbo.
Marinari.

Tutti li versi postilati non si dicono a motivo di brevità.

La Musica sarà del celebre Signor Maestro Nicola Zingarelli.

Il Vestiario sarà d' invenzione, e direzione del Sig. Abramin Grego.

Le Scene sono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Mauro.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Recinto di palme, e cipressi con Tempio nel mezzo consacrato a Diana, la porta del quale apresi, e vedesi l' Ara accesa, e le vittime ad incenerirsi.

Accampamento de' Greci sulla riva del Mare con Flotta ancorata, e le Navi di Achille vicine ad approdare.

Padiglione di Agammenone.

ATTO SECONDO.

Padiglione sudetto.

Angusto seno di Mare in parte chiuso da ridenti colline. Piccola barca con Marinaj. Sul davanti folto Bosco da un lato, dall'altro rovine di antichi maestosi edifizj. Notte con Luna.

Atrio magnifico che introduce al Tempio.

Gran Padiglione nel Campo Greco tutto aperto davanti con veduta di amena Campagna, e di steccati per commodo dell'esercito.

ATTO TERZO.

Recinto tutto circondato da Tende in aperta Campagna.
Padiglione di Agammenone come sopra.
Piazza formata nel centro del Campo con Statua di Diana, ed Ara nel mezzo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Recinto di Palme, e Cipressi con Tempio nel mezzo consacrato a Diana le porte saranno chiuse.

Agammenone, ed Ulisse accompagnati da Principi Greci confederati con seguito di Duci, e primi Uffiziali dell' Armata, che formano il Coro, veggonsi numerose schiere di Soldati da entrambi i lati con buon' ordine disposti.

CORO.

De' sommi Dei si ascolti
E compiasi il comando
E poi s'impugni il brando
E termini il dolor.
Si sciolgano le vele
Vadasi al Teucro lido
L'empio nemico infido
Soccomba al tuo valor,

(*verso Agammenone.*

Aga. NON temete, o compagni: alle bell'opre
Non è fortuna avversa sempre: e in vano
Impunita suppon sul Teucro lido.
La tradita amistà l'ospite infido.

Ulis. Delle adunate schiere
L' impaziente valor con pena attende
Che si sciolga dal lido. Oggi ritorna
Cinto d' allori il prode
Tessalo Prence. Ah! nel Trojano suolo
Se giungerem, della sua spada al lampo
Ettor vedrassi impallidire in Campo.
Aga. A lui promisi il sai
D' Ifigenia la man quando espugnate
Fosser d'Ilio le mura. Or vo' che all' opra
La mercede preceda. A me di sangue
Co' legami congiunto ei più ragione
Avrà di vendicar col suo coraggio
Della Grecia l'onore, e il nostro oltraggio.
Ulis. A vendicarlo incominciò di Lesbo
Per opra sua cader le mura, e ultrice
Fiamma in cener ridusse.
La nemica Città. Quando...
Aga. T' acchetta
Il Tempio s'apre, vien Calcante. Ei noto
(si apre il Tempio.
De' Numi ci farà l'ordin supremo.
Ulis. (Sereno in volto egli non parmi. Io tremo.)

SCE-

SCENA II.

Calcante con foglio in mano seguito da molti Sacerdoti, e detti.

S'aprono le porte del Tempio scoprendosene l' interno spazioso recinto. In mezzo di questo vedesi il Simulacro della Deità con le vittime svenate innanzi al medesimo, che stanno consumandosi. Vicino vi è Calcante con li Sacerdoti, che lentamente si avvanzano, ed escono.

Aga. DEL voler degli Dei *(verso Cal.*
Tu interprete fedel. che rechi? alfine?
L' Oracolo parlò?
Cal. Mio Re pur troppo.
Aga. Quali i sensi ne son?
Cal. Signor... vedrai...
Aga. Tu impallidisci, e ti confondi?
Cal. Tanto il duol và oprimendo i sensi miei
Ch' esser muto vorrei.
Aga. Contro me stesso
Se fosse ancor del comun ben si tratta
Ubbidirò ai decreti. A tutti i Numi
E a voi lo giuro. In bando
Vada il timor, favella, io tel comando.
Cal. Impresse qui le voci
Dell' Oracolo son del Ciel le leggi
Di valor di costanza armati, e leggi.
(li dà il foglio legge.

Aga. *Se vuol l' armata Achea*
Che fausto il Cielo alle sue brame sia
Esppii l' error della Spartana rea
Immolando sù l' are Ifigenia.
Che ascoltai! qual fredda mano
Mi gelò nel petto il cor!
Ulis. Ah sperai placato in vano
Della sorte il rio tenor!
Cal. Bagna il ciglio nel periglio
Di un dolente Genitor.
a 3 { Luce infausta intorno splende
Non si placa il Cielo irato
Ah qual fallo ha meritato
Un si barbaro vigor?

(parte Calc. co' Sacerdoti. Agam. si mette a sedere, e tutto il di lui seguito si ritira.

SCENA III.

Agammenone, Ulisse, poi Arcade.

Aga. OH troppo ingiusti Numi!
Qual Oracolo è il vostro?
Ulis. Hai ben ragione
Di dolerti lo vedo
Ma il Ciel parlò tu di obbedir giurasti.
Aga. A qual cimento, o sorte,
Tu mi esponesti? Oh giorno di tormento!
O mali non previsti! O giuramento!
Arc. Mio Re, liete novelle. A queste sponde
E' giunta Ifigenia.

Aga.

Aga. Numi!
Ulis. Che ascolto!
Aga. Che abisso è questo amico?
(ad Ulisse in disparte.
Perduto io son come oserei tranquillo
Riceverne gli amplessi in un istante.
Che il cor mi straccia, e di ragion mi priva?
Ulis. Cela il tuo duol
(al Re in disparte.
Arc. La Principessa arriva.

SCENA IV.

Ifigenia con seguito di Grandi d' Argo, Paggi, e Soldati, detti.

Ifig. PAdre, Signor, quell' adorata mano
Pur ritorno a baciar, pur ti riveggo
Cinto di gloria in mezzo a tante schiere
E quel dolor estremo
Che nel lasciarti o Genitor provai
In questo istante è compensato assai.
Aga. Vieni Figlia al mio sen. Cara mi sei
Più, che il labbro non dice
Ei Numi san, se ti vorrei felice
(Misero me!)
Ifig. Tu vogli altrove il ciglio!
Che fu Signor? forse a pietà ti muove
Di una Sposa il dolor?
Aga. Carco, ed oppresso
Son da tanti pensier...
Ifig. De tuoi pensieri

Ifigenia parte faceva un giorno
Ed or, che torno a te...
Aga. Taci.
Ifig. Ch' io taccia?
Aga. Sì, con quei detti il cor mi passi. Io t' amo
Come sempre ti amai figlia diletta
Ne trovo fuor di te, chi mi consoli.
Ifig. E così tu mi accogli? e a me t' involi?
Aga. Figlia partir degg' io: ti lascio: io devo
Per un fatal destino
Avvilirmi, tremar: Ah! più non sono
Quell' ardito guerriero
Che al sol mirar le militari insegne
Di valore s' infiamma, e vola al Campo
A trionfar di mille schiere a fronte,
Ma dolente, ed oppresso
Ogn' aura mi confonde
Ogni accento m'opprime: e in tanto affanno
Sol mi resta a morir. Destin tiranno!
Son guerriero, e non pavento
Là nel campo avversa sorte
All' aspetto della morte
Più si accende il mio valor.
Ma dolente in tanto affanno (*da se.*
Tremo... palpito... sospiro...
Figlia!... amico!... o Dei deliro...
(*verso essi.*
Non sò reggere al dolor
Perchè mai tiranni Dei!
Opprimete un Genitor?
(*parte.*

SCENA V.

Ifigenia, Ulisse, ed Arcade.

Ifig. CON quali auspicj io giunsi! (sta?
Che mi annunzia quel duol? che mai lo attri-
Ulis. Forse ne sei tu stessa
L' innocente cagione,
Ifig. Io!
Ulis. Sì, men grave
Rendere il suo dolor potrai tu sola
Ma d' uopo è di coraggio.
Ifig. Oh Numi! il posso?
Come? spiegati parla.
Ulis. Ardua è l' impresa
Più che non credi.
Ifig. Il sia, perciò capace
D' arrestarmi non è. Che non farei
Per un tal Padre?
Arc. Principessa ammiro
I sensi del tuo cor, son di te degni.
Ulis. Far pompa in questo giorno
Potrai di tua virtù. Chieggono i Dei
Dure prove da te.
Ifig. Ma qual?
Ulis. Ti basti
Altro dir non poss' io, troppo parlai
Fra poco forse il suo voler saprai.
Ifig. E degli accenti tuoi
Il tuo silenzio più crudel. Confusa
Tra mille affetti ondeggio

Mali estremi figuro
Temo gli Dei nemici
Mi affanna, e ciò, che taci, e quanto dici.
Turbata ai dubbj accenti
L'alma così paventa
Che ogn'aura mi sgomenta
E palpitar mi fa.
De' mali incerti ancora
Che il mio pensier figura
La più crudel sventura
Pena maggior non dà.
(parte con Arcade, ed il seguito.

SCENA VI.

Ulisse solo.

IL tuo destin compiango
Ma questa oggi dimanda
Della Grecia l'onor vittima grande
Se il Ciel così decide
Sopporti in pace il suo destino Atride.

SCENA VII.

Accampamento de' Greci. In prospetto veduta della numerosa flotta Marittima de' Principi confederati, che stà ancora verso il lido.

Nel momento del Coro si vedono ad appressare diverse Navi dalla più magnifica delle quali al suono di maestosa sinfonia scende Achille preceduto dalle sue Guardie, e seguito da Erifile, e dalla armata Tessala, che conduce i Prigionieri di Lesbo con le Insegne, e le spoglie della Città distrutta.

Coro di Cortigiani di Agammenone, che vengono ad incontrare Achille.

CORO.

Viva l'Eroe di guerra *(verso Ach.*
Terror del Mondo intero
Si ascolti il Ciel, la Terra
Di gioja ad eccheggiar.
Che fortunato giorno!
Di nuove palme adorno
Ritorna il grande Achille
La Grecia a consolar.
(Achille scende a terra suonasi intanto la sinfonia.

Ach. FRà le palme, frà gli allori *(v. il Coro.*
A voi torno vincitor

Dei clementi proteggete
Il candor de' voti miei
Nuove imprese concedete
Al mio brando, al mio valor
Quelle nemiche spoglie
(verso i suoi Soldati .
Si dividan fra voi, Di mie vittorie
La Gloria sol mi serbo. Il pianto amaro
Erifile tu asciuga. In me l' amico
Se il brami troverai. Chi mi contrasta
Sol prova in Campo l' ira mia funesta:
Odio coi Prigioner in me non resta.

SCENA VIII.

Ulisse, ed Arcade, e detti.

Ulis. DEH lascia invito Eroe, che a parte io sia
(verso Achille abbracciandolo .
De' tuoi trionfi, e al tuo ritorno applauda:
Arc. Di tanti illustri imprese
Lieto a te vengo a consolarmi, Achille.
Ach. Vieni amico al mio seno.
(abbraccia Ulisse .
Arcade, oh quanto!
Mi son grati i tuoi sensi
Alfin dell' ire nostre
Provò Lesbo gli effetti.
Erif. Ed io infelice
Nel Rè, che cadde nel pugnare estinto.
Il sostegno perdei
Orfana, e prigionera
E qual

E qual felicità sperar mi lice?
Ach. Prigioniera io ti fei
Se ciò ti affanna in libertà tu sei.
Erif. Ah mio Prence t' inganni: i lacci tuoi
Non mi son gravi, e sol servirti io bramo
Ach. (Merta pietà)
Erif. (Nè posso dir, che l' amo!)
Ulis. Che sperar non si vede, or che siam teco
Armi il nemico mille destre, e mille
Più val di cento schiere il solo Achille
Arc. Signore, io volo intanto
Del tuo ritorno ad avvertire Atride
Propizia sorte a nostri voti arride.
Al tuo guerriero ardore
Tremi il Trojano altero
Ti guiderà il valore
Frà l' armi a trionfar.
Chi l' ira tua non teme
Minaccia in vano, e freme
Saprai con alma forte
Intrepido pugnar. *(parte .*
Ach. Ma Agammenone ov' è? teco vederlo
Io qui sperai. Con tal freddezza accoglie
Chi combatte per lui.
Ulis. La sua tardanza
Offenderti non dee. Tu non ignori
Di chi regga un Impero
Quante le cure sian (si celi il vero.)
Ach. A lui dunque si vada. Impaziante
Di udir novelle io sono
Della adorata Ifigenia. di Lei
Che sarà dolce premio a' miei sudori.
Erif. (Oh gelosia tiranna!)

Ulis. Altri pensieri
Il tempo chiede. Indegni
Sono i soavi affetti
Del prode Achille. Uopo è che pensi, o Prence
A cingere il tuo crin di nuovi allori.
Ora d'armi si tratta, e non d'amori.
Ach. Di te degno è il consiglio, e giusti son.
(*con ironia.*
I rimproveri tuoi: tu oprasti assai
Ma Ulisse, che facea quando io pugnai?
Ei lungi dai perigli
Dava ai Duci del Campo i suoi consigli
Censor meno severo io ti vorrei
Dell'opre altrui. La gloria mia si accorda
Con l'amor mio costante:
Son fra l'armi Guerriero, or sono amante.
Quando mi chiama in campo
La bellicosa tromba
Di cento spade il lampo
Non fa tremarmi il cor.
Ma della calma in seno
Scordo il guerriero ardore
A consolarmi il core
Lieto ritorna amor.

SCENA IX.

Erifile, ed Ulisse.

Ulis. (Come frenar costui!)
Erif. Qual fortunata
Mortal d'Achille ha soggiogato il core?
Ulis. E tu dimmi, chi sei?
Che hai tanta cura degli affetti suoi?
Erif. In Lesbo prigioniera
Egli mi fè per mio destin fatale.
Ulis. Io ti credei d'Ifigenia rivale.
Erif. Odi: benchè io non l'ami
Se ne ottennessi il core
La mia sorte saria sempre migliore.
Ulis. Già ti spiegasti assai. Ti fida, e spera
Ch'io le tue brame secondar m'impegno
(Gioverà questo amore al mio dissegno.)
(*parte.*

SCENA X.

Erifile sola.

CHE disse? Qual baleno
D' incerta speme ai giorni miei gisplende!
Cagion della mia sorte oggi saria
Un' imprudenza mia? Nell' alma impressi
I detti son d'un labro lusinghiero
Esser potrei felice... Ah non lo spero!
Se non ho pace in seno
Oh Dio! potessi almeno
Potessi lusingarmi
Di ritrovar pietà.
Si avverso è il fato mio
Che col sperar poss' io
Nell' ingannar me stessa
Qualche felicità. (*parte*

SCENA XI.

Padiglione di Agammenone.

Agammenone, poi Ifigenia.

Aga. QUal consiglio crudel! si vuol ch' io stesso
Inganni Ifigenia, che sposa io finga
Condurla all' ara, ov'ella incontri, io fremo
In vece di un Consorte il fato estremo.
Ifig. Signor.

Aga.

Aga. T' appressa, o figlia
Oggi una prova io chiedo
Dell' obbedienza tua. Vedrò da questa
Se caro ti son io.
Ifig. Se mi sei caro!
Aga. Si tratta o figlia
Di assicurar la pace mia. Tu il puoi
Ma è terribil l' impresa.
Ifig. E' ognor leggiera
Quando a te giova.
Aga. Achille lasciar dei.
Ifig. Lasciarlo!... Oh Dio!
Lo Sposo mio!
Aga. Più non cercar. Mi fido
D' Ifigenia, ne il Prence
Sappia quanto t' imposi. Addio. Crudele
Deh non chiamarmi, se gli affetti istessi
Che un dì permisi, or d'immolar dimando
E' solo per tuo ben quanto comando.
(*parte.*

SCENA XII.

Ifigenia sola, poi Achille.

Ifig. CHE intesi! O Numi eterni!
Qual colpo è questo mai? far dunque un sogno
Tutti i contenti miei?
Ma figlia son. Perdasi ancor la vita
Al Padre si obbedisca, e poi si mora.
Ach. Ifigenia mio bene, idolo mio
(*la prende per mano.*

Ifig. Chi veggo! Oh me infelice!
Fuggir non sò, nè rimaner poss'io.
(*da se agitata.*
Ach. Tu in Aulide? tu meco?
Oh generoso.
Agammenone! Oh giorno! Ah di sue cure
Qual mercè non gli debbo?
Ifig. Signor grata ti sono
Vorrei..(che posso dir?)
Ach. Signor mi chiami!
Qual nuovo stil! „Dal labbro tuo vezzoso
„ Altro nome non vo, che quel di Sposo.
Ifig. (Che stato è il mio?)
Ach. Qual pianto
Improvviso t'innonda
Cara, l'amato ciglio!
Ifig. Un'infelice io sono.
Ach. Achille t'ama, e piangi?
Ma spiegati, favella
Che ti avenne?
Ifig. Ah! mi sento morir! Lasciami in pace.
Ach. Giusto Ciel!
Ifig. (Non mi lice
Nè parlar, nè tacere.)
Ach. Son fuor di me. Ma ti son caro ancora?
Ifig. Oh Dio!
Ach. Non rispondi crudele? Ah tu obbliasti
Un fido amore, e meco sei sdegnata.
Ifig. Non chiamarmi così, ma sventurata.
Ach. Perchè dolente, e mesta
Disprezzi la mia fè.
Altrove giri il ciglio
Nè mi vuoi dir perchè.

Ifig. Son sventurata il credi
Ma fida al tuo bel cor
Sempre ti amai costante
E mi sei caro ancor.
Ach. Fermati... (*trattenendola.*
Ifig. Addio. (*in atto di partire.*
Ach. Mi ascolta... (*fermandola.*
Ifig. Vanne... mi lascia... (*partendo.*
a 2 Oh Dio!
Ach. Parto... ma tu crudele
Non hai pietà di me.
a 2 Cede quest'alma oppressa (*da loro.*
Piango... Deliro... Tremo.
Il mio tormento estremo
Mi porta a delirar.
Ah! che nel dirti addio
(*in atto di partire.*
Mi sento a lacerar! (*partono.*

Fine dell'Atto Primo.

RAIMONDO,

E

CLARICE

BALLO EROICO

IN CINQUE ATTI

D' INVENZIONE, E DIREZIONE

DI

LAUCHLIN DUQUESNEY

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DELLA FENICE

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1795.

La Musica è tutta nuova, ed espressamente scritta dal molto rinomato Signor Vittorio Trento Accademico, e Maestro del Collegio di Venezia.

PREFAZIONE DEL BALLO

AL RISPETTABILISS. PUBBLICO.

UNO delli fatti più rinomati, e famosi accaduto nell' antico Regno di Galles mi ha somministrato l' argomento di questo Ballo, che porta per titolo Raimondo, *e* Clarice.

La sublimità dell' intreccio lo presenta l' Istoria; gl' Episodj, e l' Ombra condotta dall' Innocenza sono di mia pura invenzione. I pregiudizj di quei secoli, come lo dimostra il rinomato Shabespier, e l' istesso Monsieur de Voltaire mi sono serviti di norma per far comparire l' Ombra di Elena in Scena.

Queste non servono, che per porgere un vasto campo ad una vaga illusione, per ottenere un benigno compatimento dove regna virtù, discernimento, e clemenza.

ARGOMENTO.

BRittarico Re di Galles ebbe due figlie la maggiore nominata Elena di animo crudele, e feroce. La minore chiamata Clarice, di genio pacifico, e umano. La prima a cui toccava per successione la Corona, gli venne richiesta da molti Principi in Sposa, e perchè alcuno non si avesse a doler della scelta, ordinò una giostra destinando per premio della medesima la mano della figlia, e la Corona Reale.

Osvaldo valoroso, e forte Guerriero Gallese, ed amante riamato di Elena, teneva in pugno la vittoria, ma ebbe la fortuna contraria, mentre venne superato da Raimondo, Giovine corraggioso, ed ardito. Ma nell'atto, che dal Re viene presentato il vincitore alla figlia, questa lo ricusa, avendo il cor prevenuto per Osvaldo. Brittarico gl' offre in vece Clarice altra Figlia minore, e Raimondo volentieri l'accetta, e gli porge la destra di Sposo. Brittarico per non mancare alla parola Reale, lo dichiara successore al Regno, ed ordina alli Sudditi di riconoscerlo per loro Sovrano. Elena invidiosa della grandezza del-

della Sorella, spronata dal suo genio feroce tentò con uno stile privarla di vita, per sua fatale sventura, sì ferì da se stessa, e conservando sino agli ultimi respiri di vita un odio implacabile, fa credere di essere stata assassinata dalla Sorella, per il qual creduto delitto, secondo li statuti del Regno, chi privava di vita uno del proprio sangue veniva condannato alle fiamme, viene l'infelice Clarice condannata al suplicio; Ma finalmente l' innocenza medesima prese le sue difese, fu scoperta la menzogna, fu liberata da morte, e salì sul trono paterno coll' adorato Raimondo.

PERSONAGGI.

BRITTARICO Re di Galles
Sig. Antonio Cilei.

CLARICE
Sig. Luigia Deligni.
ELENA
Sig. Antonia Canzi.
} sue figlie

RAIMONDO Principe Gallese
Sig. Lauchlin Duquesney.

OSUALDO altro Principe Gallese
Sig. Antonio Berti.

GENERALE Gallese
Sig. Francesco Lolli.

DAMIGELLE di Corte
Sig. Francesca Parazzi, e
Sig. Giovanna Tiberti.

OMBRA d' Elena.
L' INNOCENZA.
PRINCIPI stranieri.
GUERRIERI.
SOLDATI.
POPOLO spettatore.
MINISTRO del Tribunale.

La Scena si rappresenta nella Città Capitale di Cardigan nel Regno di Galles.

ATTO PRIMO.

Appartamento Reale.

ELena, ed Osvaldo amoreggiano teneramente. Le Damigelle rappresentano un gruppo graziosissimo, e ciascuna tiene in mano qualche attrezzo militare. Elena di propria mano veste Osvaldo da Guerriero, questi se ne compiace, e le dimostra tutta la sua tenerezza, e gradimento. Arriva Clarice seguita dalle sue Damigelle. Abbraccia la Sorella, ella l' accoglie con aria sprezzante: Indi il Re viene. Elena s' intimidisse, e persuade l' amante a passare in altro Appartamento. Il Re accenna ad Elena ch' ella sarà la Sposa di quegli che nella giostra riporterà il trionfo. Ella brilla di gioja, e fa carezze al Padre, lusingandosi, che il caro amante sarà certo il vincitore.

Segue una lieta Danza.

ATTO SECONDO.

La decorazione rappresenta una specie d' Anfiteatro destinato per li pubblici spettacoli. Avrà il suo ingresso da due lati con Cancelli di ferro. Vi saranno varie guardie a custodirne l' ingresso. I laterali del sudetto Anfiteatro sono occupati da numeroso popolo spettatore, concorso a rimirare la Giostra. Di prospetto nel mezzo, si vede eretto maestoso Palco riccamente tapezzato, con gran baldachino, sotto del quale v' è un elevato trono ove sarà il Re a sedere, e qualche gradino più abbasso vi staranno le figlie. Il resto del Palco Reale, è ingombrato dalle Damigelle, e Principi, e da altri Grandi del Regno, che formano il corteggio del Re, e delle due Principesse.

SI vede entrare nello steccato Osvaldo, ed altri pretendenti, tutti armati, con elmo, scudo, e corrazza. Fanno un' inchino al Re, ed alle Principesse, e si vanno a situare ai rispettivi posti, attendendo il segnale della Giostra. Osvaldo dimostra un' aria sprezzante, riguardando gl' altri come innabili di stargli a fronte. Il Re dà il segno, che s' incominci la Giostra, che tosto dal suono di bellici istromenti viene annunziata. Osvaldo allora getta in terra una Corona d' alloro, segno di disfida in quei tempi. Segue combattimento con due,

o tre Guerrieri, i quali con brevi colpi, vengono superati, e vinti dal valoroso Osvaldo. Pieno di baldanza, e d' ardire sfida gli altri, che sono rimasti; Ma questi calano la punta della Spada a terra, e gli cedono il campo. Osvaldo s' incammina con aria orgogliosa verso il Palco reale per avere il premio della vittoria, ma viene arrestato da un nuovo suono di Trombe, che annunziano un nuovo Guerriero, ch' è venuto per battersi. In questo entra Raimondo con visiera calata, e si presenta allo steccato. Osvaldo lo guarda, lo deride, e gli fa comprendere, che si pentirà d' esser colà venuto. Raimondo fa poco conto delle sue minaccie, e con somma intrepidezza, l' attende a singolar tenzone. Segue fra due Principi il più ostinato combattimento, ma alla fine, il voloroso, e forte, Osvaldo viene dalla destrezza, ed agilità di Raimondo, superato, e vinto. La meraviglia nei Spettatori, è universale. Elena si rattrista, Clarice prova piacere, che la fortuna siasi dichiarata in favore dello straniero, ed Osvaldo freme di rabbia, e di vergogna. Raimondo alza la visiera, e viene da tutti riconosciuto. Il Re colle due figlie, e tutto il seguito scendono dal Palco all' Arena. Raimondo si presenta al Re, ed Elena, come vincitore. Il Re l' accoglie con trasporto di giubilo, lo presenta ad Elena quale lo ricusa, e rigetta, non volendolo per suo Sposo. Il Re resta sorpreso, e vedendo la fermezza d' Elena nel ricusarlo, gli presenta per compenso Clarice.

Raimondo con piacere l'accetta, e con reciproca allegrezza si porgono la mano di Sposi. Il Re si leva la Corona di testa, e la pone in fronte a Raimondo dichiarandolo successore al Trono, ed ordina che sia riconosciuto per tale. Il tutto viene eseguito. Elena, ed Osvaldo fremono di rabbia. Brittarico ordina di ritornare alla Reggia per festeggiare i Reali imenei, intanto s' intreccia quivi una lieta Danza, dopo la quale tutti partono.

ATTO TERZO.

Gabinetti Reali.

ELena colle sue Damigelle, che procurano di consolarla. Ella non le ascolta, e diventa più pensierosa. Osvaldo presentasi ad Elena, tristo, e malinconico. La Principessa fa partire le Damigelle, guarda s' è osservata, e poi chiede ad Osvaldo se veramente l' ami; Egli le giura di sì, e ne chiama in testimonio il Cielo. Elena gli domanda se farà ciò ch' ella desidera, ed egli gli promette di farlo. Allora trae dal petto uno Stile, e gli ordina di svenare la Sorella. Osvaldo innoridisce, e nega d' ubbidirla. Ella diviene furiosa, e lo scaccia da se. Egli dimostra, che non farà giammai simile tradimento, e parte. La Principessa vieppiù s' accende di furore; in questo gli pare di sentir gente, e si ritira in disparte ad osservare chi arriva.

Ven-

Vengono Clarice, e Raimondo, ed amoreggiano teneramente. Intanto Elena s' avvanza, e collo stile in mano, sembra vacillare per uccidere Clarice, e teme d' essere scoperta. Dopo un tenero colloquio, Raimondo parte; Elena approfitta di questo momento, e s' avventa contro la Sorella; questa accorgesi del tradimento, e con estremo corraggio ferma la mano ad Elena, e la lotta è faticosa; finalmente volendo Elena a viva forza levare il pugnale di mano a Clarice, se lo immerge disgraziatamente nel proprio seno.

Tutti accorrono a tanto strepito, e restano attoniti. La moribonda conservando fin' agl' ultimi momenti un' odio implacabile contro la Sorella, l' incolpa della sua morte. Clarice nega d' aver commesso sì nefando misfatto, anzi accerta d' esser stata assalita da Elena, che và languidamente mancando, e muore.

Brittarico pieno di furore minaccia Clarice. Osvaldo da nuovi stimoli alla sua collera. Ella si raccomanda caldamente a Raimondo quale vedesi tutto soprafatto per tanto eccidio. Elena viene trasportata altrove. Clarice è condotta in carcere, e tutti la compiangono. Il Padre giura d' esser seco lei innesorabile. Clarice nel distaccarsi da Raimondo manifesta il più vivo dolore.

Egli fa lo stesso con lei. La Principessa parte fra le Guardie. Raimondo, e le Damigelle pregano Brittarico a placarsi; ma questi, si protesta, che sarà inflessibile. Tutti partono.

ATTO QUARTO.

Luogo destinato per l' arresto di Clarice.

CLarice è immersa nel più profondo dolore. Si lagna con il Cielo del suo fatale destino, che l'abbia condotta a tal passo innocente. In questo entrano le Guardie con un Ministro, il quale gli presenta una carta, ov'è segnata la sentenza di morte. All'innaspettato colpo, ella resta abbattuta, e quasi sviene nelle braccia del Ministro. Finalmente facendo forza a se stessa, si dispone alla morte, e fra le Guardie parte.

ATTO QUINTO.

Gran Piazza con maestose Fabbriche d' intorno. Rogo nel mezzo, che arde preparato per il supplizio di Clarice. Gran moltitudine di Popolo spettatore.

OSvaldo con altri Principi compiange lo stato della Principessa. Osvaldo fa conoscere di sospettare della verità del fatto, conoscendo l' odio che nutriva Elena per Clarice, ed il comando datogli dalla morta Principessa. Intanto s' odè una lugubre marcia, che annunzia l'arrivo di Clarice. Si vedono avanzare le Guardie. Osvaldo parte coi suoi Compagni, per fare l'ultimo sforzo per salvarla. Esce in mezzo alle Guardie sudette Clarice con chiome sparse, per le spalle, volto pallido, ed al flebile suono, s' avanza al Rogo; dà in un entusiasmo di disperazione. Espone al Popolo d' essere innocente, ed invoca il Cielo in suo soccorso, e difesa. Nell' istante della sua invocazione s' ode un improvviso tuono accompagnato da un baleno, per cui tutti si spaventano; e si vede comparir l'Ombra d' Elena guidata per mano dall'Innocenza, che giunta a vista del Popolo s'apre la Veste, e mostra la ferita accusandosi, d'essersi uccisa da se stessa, e manifesta essere Clarice innocente, ordinando, che sia liberata la Sorella dal supplizio.

zio. Indi con nuovo scoppio di tuono, e baleno sparisce l'Ombra, coll'Innocenza.

Il Popolo corre a liberare Clarice, e nel punto istesso essendo precorsa la notizia a Brittarico di quanto era successo, accorre unitamente a Raimondo, ad Osvaldo, Grandi, e Damigelle, che non cessano d' abbracciare, e rallegrarsi colla Principessa Clarice, del prodigio accaduto, e della sua libertà. Indi tutti con egual piacere festeggiano un giorno di comune allegrezza, e felicità.

FINE.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Padiglione di Agammenone come nell' Atto Primo.

Erifile, ed Arcade.

Arc. E' Vana ogni tua cura, ed a Calcante
Favellar non ti lice
Insino al nuovo dì.
Erif. Per qual cagione
Vietato è in questo giorno a lui l'ingresso?
Arc. Chiuso nel Tempio adesso
E' co' seguaci suoi. Non so qual debba
Sacrificio compir, che il Ciel dimanda
Nella notte vicina.
Erif. La nuova aurora attenderò. Vorrei
Vedere intanto Ifigenia.
Arc. Seconderò tue brame
Ma tu sei nota a lei?
Erif. Come esserlo potrei? la terra Argiva
Io mai non viddi, ella mai Lesbo.
Arc. Paga
A momenti sarai. Già de' suoi merti
Più volte udito a ragionare avrai
Ma sono, e in breve giudicar ne puoi
Della fama maggiori i merti suoi.
Amor quel volto ispira
Desta virtù quel core.

Ma

Ma sempre in lei d'amore
Trionfa la virtù.
Se a un bel sembiante è unita
Alma più bella ancora
Dolce è l'amore allora
Cara è la servitù.

(*parte.*

SCENA II.

Erifile, indi Ifigenia.

Erif. E Poco ciò ch'io soffro
Deggio per mio tormento
Ascoltar le altrui lodi ogni momento.
Ifig. Che appresi! e sarà ver? Qual piaga aperse
(*pensierosa da se.*
Ulisse in questo seno!
Erif. Deh accetta, o Principessa
I voti del mio cor.
Ifig. Che vuoi? Chi sei?
Erif. Erifile m'appello: e quando Achille
Lesbo distrusse....
Ifig. Oh stelle!
Quella Erifile sei, che prigioniera
In Lesbo ei fè?
Erif. Per sorte mia funesta
Ifig. Fremo. E' la mia rival
(*da se.*
Erif. Io vengo
Ad implorar pietà.
Ifig. Ti lagni in vano

Dol-

Dolce è la tua cattena. Achille è umano
(*con ironia.*

Parti.
Erif. Da te mi scacci?
Senza pietà di un infelice oppressa.
Ifig. La mia ragion esamina in te stessa.
Erif. Mi accusi, e non errai
A torto sei sdegnata
Se l'esser sventurata
Non è delitto in me.
Paventa, e ben l'intendo
(*da se.*

Perder l'amato oggetto
Perchè quel suo sospetto
Verace almen non è?
(*parte.*

SCENA III.

Ifigenia, poi Agammenone, ed Arcade.

Ifig. A Che dubito più? nel volto io lessi
Della rival superba
L'infedeltade altrui, la mia sventura.
Aga. Questo fatale arcano
(*ad Arcade.*
Si celi a ognun. Anche alla figlia stessa.
Arc. In me Signor riposa.
(*ad Agammenone.*
Aga. Sinchè in Argo non giunga
Sia la cagion di sua partenza ascosa.
(*ad Arcade,*

Arc.

Arc. Che intesi mai! (*da se.*

Aga. Del mio paterno affetto

(*ad Ifigenia.*

La maggior prova a darti io vengo. E' d'uopo
Che tu ritorni alle materne braccia
Arcade sia tua scorta.

Ifig. Tutto già sò. Qual sorte a me si serba
Io non ignoro.

Aga. Oh Ciel! Chi mai tel disse?
Chi svelotti l' Arcano?

Ifig. Ulisse...

Aga. Ulisse!...

Ifig. Sì, l' apresi da lui.

Aga. Sleal!

Ifig. Creduto
Avresti, o Genitore
Achille traditor?

Aga. Achille!

Ifig. Acceso
E' il perfido, tu il sai della straniera
Che da Lesbo condusse.

Aga. Or tutto intendo
Nell' inganno si lasci (*da se.*
E' ben tu il vedi (*ad Ifig.*
Ragione avea di quanto or or t' imposi

Ifig. Che momento crudel! (*da se.*
Tutto sopporto
Quando cara ti sono. (*al Padre.*

Aga. Or vanne. Parti
Di più non indugiar figlia diletta
D' Achille il tradimento
Vendicare dobbiam: dover l' impone

Ifig. Parto, mio Genitor, ti rasserena...

D' Ac-

D' Achille al nome
Non mi sento a turbar. Credilo. Frena
Quel dolor che ti affanna. Or mai nel petto
Rammenta appena il mio tradito affetto.
Caro Padre, in me riposa
Non temer del mio periglio
Rasserena il mesto ciglio
Obbediente a te sarò
Il mio bene o Dei! Se parto
(*da se.*
Nò: mai più non rivedrò
Quanto affanno, o Padre amato
(*al Padre.*
Nel doverti abbandonar!
Ah! d' amor, da gelosia
(*da se.*
Sento il core a lacerar.
Un amplesso un dolce addio
(*al Padre.*
Mi conceda il Genitor.
Sommi Dei! pietà vi desti
(*verso il Cielo.*
Questo misero mio cor.
(*parte.*

(*nel partire dimostra tutta l' agitazione osservando di tratto in tratto Agammenone il quale sospira nel mirarla.*

SCE-

SCENA IV.

Agammenone, ed Arcade.

Aga. ARcade a te la raccomando.
Arc. Sire
Quanto da me dipende
Eseguito sarà fidati. (*parte.*
Aga. Oh Dio!
Quest'anima dolente
Pace non sa trovar. Voi la guidate
Amici Numi della Madre in seno
Giunga d'Argo alle mura
Pietà, clementi Dei di mia sventura!
(*parte.*

SCE-

SCENA V.

Augusto seno di mare in parte chiuso da ridenti colline. Piccola barca con Marinari. Sul davanti folto bosco da un lato, dall' altro rovine di antichi maestosi edifizj.

Notte con Luna.

Achille solo.

DOve innoltro infelice? e dove mai
Fra quest'ombre notturne il cor dolente
Io venni a consolar? Tutto è silenzio
Tutto spira timor. Ah! nel mio petto
Non so trovar un lusinghiero affetto.
Ma si punisca alfine
Con disprezzo il disprezzo, e sol trionfi
La gloria in questo sen. Si vada al Campo
Non si trema. Si vinca. I sommi Dei
Per me combatteranno, a questa destra
Ceda Troja, e rovini, ormai si scordi
L' ingrata Ifigenia... scordarla!... Oh Dio!
Lo tento in vano. Ancor l' adoro, ancora
Ad un solo girar di sue pupille
Langue il guerriero ardir, e cede Achille.
Devo penar così
Nè ritrovar pietà
Ah! che dal sen fuggì
La mia felicità.
(*siede sopra un sasso.*

SCE-

SCENA VI.

Ifigenia, Arcade con poche Guardie, Achille in disparte.

Arc. AL destinato loco
Giungemmo alfine. E' quello il legno.
(*osservandolo.*

Ifig. Io sieguo
Li passi tuoi. Si vada
Ove il perverso mio destin mi porta.
Ach. Qual voce! Ifigenia!
(*la chiama alzandosi.*
Ifig. Numi son morta!
(*conoscendo Achille.*
Ach. Io mi confondo, e quasi
Non credo agl' occhi miei
A che venisti? e qual ragion fra l'ombre
Lasciar ti fece il tuo real soggiorno?
Ifig. I tuoi voti secondo. In Argo io torno.
Ach. Tu in Argo? ma perchè? Dimmi, rispondi
Ifig. Presto sarai felice.
(*con soriso.*
Ach. Oh Dei! così parlando
Tu mi laceri il sen.
Ifig. Così potrai
Alla bella straniera a te si cara
Alla vaga Erifile...
Ach. Erifile?... quai sogni!
Io scuso l'ire tue
Ma torno al Campo. L'innocenza mia
In-

Innanzi a te giustificar desio
Conoscerai se un mancator son io.
Arc. Impossibile, o Prence, è il suo ritorno
D'Agammenone è cenno.
Ach. Egli ingannato
Fu al par di lei. Dell'onor suo si tratta
Dell'onor mio, che vendicare io bramo
Tremi chi ordì la rea calunnia. Andiamo.
Arc. Ti resta abbi pietà della sua sorte
Di propria man, tu la conduci a morte.
Ach. Oh Ciel! che dici mai?
Arc. L'Oracolo domanda
Il sangue suo Calcante il fè palese.
Ach. Che ascolto! Eterni Dei! gelo d'orrore
Ifig. a2 Nel momento fatal non regge il core.
Come potrei mio bene
lasciarti in tante pene?
Ah! se ti amai fedele.
Ifig. *Ach.* a2 { Fida saprò morir / Per te saprò morir.
(*Achille parte frettoloso, ed Ifigenia con Arcade nel momento in cui vanno per imbarcarsi sono trattenuti da Ulisse.*

SCE-

SCENA VII.

Ulisse si ferma in disparte, poi numeroso seguito di Soldati Greci con fiaccole accese, e detti.

Arc. CEdi a consigli miei ti perde Achille
Adoprando la forza. Andiam.
Ifig. La Patria
Che rimanga m' impone.
Arc. Io non ti ascolto (*la prende per mano.*
Vieni mi siegui al mar.
(*con forza conducendola.*
Ifig. Non ho consiglio!
(*vanno verso la sponda.*
Ulis. Temerarj fermate.
(*sortono i Soldati con fiaccole.*
Arc. Ulisse! Oh Dio!
Ulis. Eccola non mentì, chi la sua fuga
(*osservando Ifigenia.*
Mi fè palese. Ma sarai delusa.
(*verso Adelia,*
Ifig. Godi del gran trionfo. Eccomi, all' ara
(*con ironia.*
Guidami, e ti consola.
Arc. Ne ti punisce il Ciel?
Ulis. Vane lusinghe!
Si scorti intanto al Tempio: il buon Calcante
Le porga asilo, si deluda Achille
Agammenone in van lo cerchi, e fremi
Tutto lice tentar nei casi estremi.
(*partono.*

SCE-

SCENA VIII.

Agamenone nel suo Padiglione poi Erifile.

Aga. DElla Figlia il dolor sarà calmato
Quando noto le sia
Qual rischio superò. Conceda il Cielo
La cara figlia al Genìtor che l' ama
Erif. Delle adunate schiere i Prenci, i Duci
Qui Agammenone son fuor della Tenda
Ciò che giurasti adempi. e ormai la figlia
Offrir tu devi, e venerar li Dei.
Aga. (Amor parla in Costei) Fingasi. Io veggo
Che contro i Numi contrastar non giova
Più non mi oppongo ardito
Ai commun voti, ed offerire io stesso
La vittima prometto
All' apparir della novella aurora.
Erif. Oh generoso! Al campo intero adesso
Sia questo eccesso di virtù palese
Ogni discordia è estinta
Trionfa oggi la Grecia; ed Ilio è vinta.
(*parte*

Aga. Oh notte, oh amica notte
Di un Genitor dolente ah tu seconda
I giusti voti! e se la figlia inciampo
Ritrova nel partir, soccomba il Padre
Mi fa spavento ogn' ombra
Parmi in ogni momento

Ve-

Vedere infausto. Messagier, che giunga
Di un evento sinistro apportatore
Ed il crudel timore
Alternando a vicenda il falso, e il vero
Mille funeste idee pinge al pensiero.
Veggo la figlia amata
Pallida esangue in volto
Vittima sventurata
Chiedermi, oh Dio! pietà.
E nel timor, che m'agita
Nel suo fatal periglio
La voce ascolto, i gemiti
(*con tutta agitazione.*
Già ballenarmi al ciglio.
Veggo la scure istessa
Che ucciderla dovrà.

SCENA IX.

Atrio magnifico che introduce al Tempio.

Ulisse che conduce per mano Ifigenia, ed un seguito di molti suoi seguaci, poi sorte dal Tempio Calcante con altri Ministri.

CORO.

Vieni ti accosta al Tempio
(*verso Ifigenia.*
Vanne a incontrar la morte
Della crudel tua sorte
Decisero li Dei
Per te non v'è pietà.

Ulis. Vieni non indugiar. L'amaro duolo
Scaccia dall' alma afflitta.
Ifig. Il mio destino
Non mi affanna, ne opprime. Il caro Sposo
L'adorato mio Achille
Nel mio turbato seno
Desta il pianto, il martir.
(*a questo momento vedesi venire Cal. dalla parte opposta.*
Ulis. A te Ministro
Offro questa, che vedi
Vittima sventurata.
Cal. E perchè mai
Seco il Padre non è? Perchè da Ulisse
Ifigenia presentasi?

Ulis. Dal Padre
Tutto temer si deve. A fuga vile....
Cal. Taci del buon Atride
Non oscuri le gesta il noto Ulisse
(*con ironia*
Ulis. Come? tu dunque....

SCENA X.

Achille con molte Guardie, e con Arcade.

Ach. IN nome
Di Agammenone io vengo. Egli la figlia
Non dal sacro Ministro
(*con tutto il rispetto*
Ma pretende da Ulisse
Cal. Eccola.
(*accenna Ifigenia.*
Ach. Audace.
Con qual diritto dall' amico seno
D' Arcade al quale il Genitor l' affida
D' involarla tu osasti? Empio! Tiranno!
Ulis. La vogliono li Dei.
Ach. Ma non da Ulisse sprezzator del Cielo
Braman condotta all' ara
Una innocente vittima. Lo credi.
(*con ironia.*
Ulis. Teco potrei.... ma il Tempio
Ach. Il Tempio nò, tu non rispetti indegno
Solo di questa acciar timor ti assale.
Ifig. Al mio destino
Lasciami per pietà.

Ach.

Ach. Saprò morire
O condurti di nuovo al Genitore
Ifig. Credilo Achille, il Cielo
Ch' io soccomba comanda
Ulis. E' questa sola
La pubblica salvezza a prezzo tale
Vinta cadrà il Trojan, io dell' armata
All' impeto non posso oppor riparo.
Ach. Io frenarla saprò con questo acciaro.
Ifig. Lasciami, incontro a mille
Spade non giova esporti.
Ach. E meco Achille
Vedrai saprò salvarti.
Ifig. Frena, o Ministro
Il suo Guerriero ardir.
Calc. Figlia dal tempo
Calma si speri. Intanto
Ritorna al Genitor.
Ifig. Oh Dei! che istante!
In te veggo un nemico, e non l' amante
(*verso Achille.*
Ach. Non giova il contrastar. In van deliri
(*ad Ulisse che freme.*
I tuoi dissegni in van compir pressumi
Credilo più sicuro
Questo oracolo fia, che quel de' Numi
Conosci questo acciaro
Guardalo, è quel d' Achille
Parto: a te fido il caro
(*ad Arcade.*
Il solo mio tesor.
Superbo al mio volere (*ad Ulisse.*
E' vano il contrastar.

Farò

Faro tremar le schiere
Di questo al fulminar.
Tu rasserena i rai (*verso Ifigenia.*
Per te, ben mio, lo sai
Darò la vita ancor.
Ridotto al passo estremo
La terra il Ciel non temo
Paventa un formidabile (*ad Ulisse.*
Intrepido valor. (*partono.*

Arcade prende Ifigenia con tutti li suoi seguaci, e paetono unitamente ad Achille.

SCENA XI.

Ulisse solo.

TEmpo non è di minacciar. Achille
Si calmerà. Contro di un Campo intero
Che far potrà? l' affetto
Che la mente gli offusca
Ceder dovrà in quel core
Il suo dover trionferà d' amore
Adori un alma imbelle
Le dolci sue catene
Solo per Lei diviene
Amor, necessità.
Ma chi d' onor si pasce
A un amoroso affetto
O mai non da ricetto
O superar lo sà.

SCE-

SCENA XII.

Gran Padiglione di Agammenone aperto in prospetto con veduta di amena Campagna sparsa di Alberi, e di steccati per commodo dell' esercito Greco. Guardie che custodiscono l' ingresso. Veggonsi molti Soldati Greci affollati verso il Padiglione osservando questi nell' interno di esso con attenzione, frà di essi tratto tratto vedesi a girare Ulisse.

Agammenone, Ifigenia poi Achille, ed Ulisse, che senza esser osservato ascolta.

Aga. FIglia, per poco ancor al mio paterno
(*abbraciandola.*
Seno ritorna. A questo estremo amplesso
Non so frenare il pianto amata figlia.
Ifig. Se lo comanda il Ciel, perchè ti affanni
Diletto Genitor. La morte mia
Tanto duolo non merta.
Aga. Ah nel fatal cimento
Resister non poss' io!
Ifig. Pensa alla patria
Del Ciel rispetta i cenni, e lieto vivi.
(*vedendoli abbracciati.*
Ach. A tanto amor può con ragion, lo credi
(*ad Agammenone con modo ironico.*
La dovuta mercè render la figlia

Già

Già ti è nota qual sorte
A te destina il suo paterno zelo.
(*con ironia.*

Ifig. Qual colpa ha mai se mi condanna il Cielo?
Ach. Non ti condannerà persin, che al fianco
Questo acciaro mi lascia.
Aga. Credimi Achille... Oh Ciel chi mai ravviso?
(*vede Ulisse.*
T' avvanza: forse ad affrettar venisti
Perfido! il suo morir?
Ulis. Del sangue altrui
Sete non ho, ne qual mi credi io sono
Disumano, e crudel. Il dover mio ...
Ach. Il tuo dover qual sia da questa spada
Fra pochi istanti apprenderai.
Ulis. Sopporto
In pace i detti tuoi, ma in te l' amante
(*verso Achille.*
Favella il Padre in lui.
(*verso il Padre.*
Ach. Qual io mi sono (*ad Ulisse.*
Dimostrarti m' impegno in altro loco
Tu non temer ritornerò fra poco.
Saprò con questa spada (*ad Ulisse.*
Frenar quel folle orgoglio
No tollerar non voglio
Un empio un traditor.
Ulis. Un traditor non sono. (*verso Achille.*
(*Ulisse si porta verso l' ingresso grande di mezzo del Padiglione, dove vedesi il Coro unito, e molti Guerrieri, li quali unitamente ad Ulisse, che con gesti li va suscitando, esclamano con tutta forza.*

Coro. Ifiginia si uccida
(*sul liminare differenti ingressi del Padiglione con sorpresa.*
Aga. *a 2* Numi che orrende grida
Ach. Rissuonano d' intorno!
Coro, ed Così destina Il Cielo
Ulis. (*come sopra.*
Così si vincerà.
Aga., ed Perfidi! Ifigenia
Ach. (*verso il Coro Achille da un lato, ed Agamenone dall' altro.*
Vittima non cadrà
Ifig. La calma del mio seno
(*verso il Padre, ed Achille.*
Di funestrar cessate
Deh! mi lasciate almeno
In pace respirar.
Aga. Non sò frenar lo sdegno
(*da se.*
Ach. Vendetta sol ramento
(*da se.*
Aga., ed Tanto crudel tormento
Ach. (*da loro.*
Non reggo a tollerar
Ifig. Per questo pianto mio
(*verso Agammenone.*
Padre ti rasserena
Aga. Ah taci! Figlia.... Oh Dio
(*abbracciandola.*
Tu mi dividi il core.

Ifig. Sposo ti lascio. Addio
Ricordati di me
(*ad Achille in atto di partire.*

Ach. Come potrei Ben mio
(*ad Adelia la ferma.*
Dividermi da te?

(*A queste parole vengono in ordine militare tutti li seguaci di Achille, e così pure molti Soldati, ed amici di Agammenone, avanzano a poco a poco al suono di una sinfonia militare. Agammenone, ed Achille restano sorpresi, tutto il seguito si ferma davanti ad essi, vengono questi dall' ingresso maggiore.*

Ach., ed Quale d' amarti, e d' armi
Aga. Nemico suon ribomba!
Odo a squillar la Tromba!
Avanzano le schiere!
Numi che mai sarà?
Coro Diffenderti fedeli
Ifigenia giuriamo
Dover nostr' alme accende
Dal tuo voler dipende
(*parte verso Agamenone.*
Il brando distruttor.
(*e parte verso Achille*
Aga. Si vada al Campo
(*in atto di partire*
Coro Al Campo!
Ach. Si corra all' armi!
Coro. All' armi!

Ifig. Fermate
(*agitata*
Aga.Ach. Al Campo!
Coro All' Armi!
A vincere, o morir.
Ifig. Deh per pietà lasciatemi
(*in atto supplichevole*
Lasciatemi morir.
(*disperata*
Aga.Ach. Freme quest' alma altera
(*da loro*
In si fatal momento
Non reggo a tal cimento
Nè devo, o Dei! parlar
Ifig. Fremon quell' alme altere
(*da se osservandoli.*
In si fatal momento
Non reggono al cimento
Nè ponno, o Dei parla.
Chi mai provò di questo
Affanno più molesto?
Momento si terribile
Soffribile non è.

Fine dell' Atto secondo.

SECONDO BALLO.

IL FIGLIO RICONOSCIUTO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Recinto di Padiglioni.

Agammenone, poi Ulisse, indi Achille.

Aga. „PAdre infelice Padre! E dove mai
„ Speri trovar sollievo in tanto affanno?
„ Giunta è l'ora fatal. La cara figlia
„ Deve morir su l'ara. O giorno! O Numi!
„ Non si mostri viltà. L'amor di Patria
„ Trionfi in questo sen. La Grecia esulti
„ Vadasi al Teucro lido. Ormai la figlia
„ La mesta figlia, oh Dio!
„ Oda dal Genitor l'estremo addio.
Ulis. Signor dei Greci Duci
E dell'armata a nome a te si chiede.
(con tutta la forza.
Tosto la figlia.
Aga. Ulisse, troppo eccede
L'importuno tuo zelo. Io Padre sono
Io della Greca armata
Eletto fui supremo Duce, il sai;
Qual di un Rè, qual di un Duce, e qual d'un (Padre
Il dover sia rammento,
E non soffro comandi in tal momento.
Ach. Ulisse ti allontana. Io con Atride
(con tutta la forza.

Bra-

Bramo voglio parlar ... Lasciami ... Intendi?
Ulis. Che ardito favellar! (*da se.*
Sollecito al tuo cenno
(*ad Achille con rispetto.*
Obbedisco ... lo vedi ... (*in atto di partire.*
Ulisse in vano d'ingannar tu credi.
(*da se verso Achille.*
Ach. Agammenone adunque in ozio vile
Lascia libero il corso a un sacrifizio
Che tiranno lo rende?
Aga. Achille il credi
Della figlia l'amor, dover di Duce
Della Grecia l'onore
Combattono a vicenda un Genitore.
Ach. De' miei Guerrieri a nome
Di salvarla, ti giuro.
Aga. Il Ciel sdegnato
D'Ifigenia la morte oggi comanda.
Ach. Vedrai con altre vittime
Placarsi i sommi Dei.
Aga. Lasciami. In vano
Tenti la mia costanza.
Ach. Io fremo. Il Padre
Dunque lieto la guidi all'ara innanzi
Nè dimostri terror, la della Tomba
Intrepido la vegga
Nel seno impallidir. Il Padre istesso
Vibri il colpo fatal. Tanto valore
La Grecia ammiri pur ... Ma del rimorso
Le orrende furie, della figlia estinta
L'ombra vedrai tremando a te d'intorno
E allora ... Allora poi ...
Veggan Troja a cader i Greci Eroi.

Ach.

Ach. Vanne la guida all'ara
La sveni il Genitor.
Aga. Taci ... cosi parlando
Tu mi traffiggi il cor.
Ach. Lasciar dovrei così (*da se.*
Colei, che tanto adoro!
Come sentir potrò
Che Ifigenia morì?
Aga. Piange la Grecia intanto.
Ach. E' inutile il suo pianto.
Aga. Ma, il Ciel che freme irato?
Ach. Tu lo vedrai placato
Lasciare il caro bene (*con tenerezza da se.*
Soffribile non è.
Aga. Ach. Agitata, dolente quest'alma
Cerca in vano piangendo la calma
Ah! si mora. Detesto la vita
Se del fato non cede il rigor.
Ach. Mira la figlia esangue (*con tutta forza in atto di vederla.*
Versar su l'ara il sangue.
(*lo prende per mano.*
Aga. Lasciami ... O Dei ... la vedo
(*si discosta agitato in atto di mirarla, e di partire.*
Volo a salvarla ... io cedo.
Aga. Ach. Numi! ... non regge l'anima
(*tremando, e sempre come vedendola.*
A tanta crudeltà!
Numi! ... Tiranni Numi!
(*verso il Cielo:*
Movetevi a pietà.

SCE-

SCENA II.

Padiglione di Agammenone.

Ifigenia, ed Arcade.

Ifig. MIsera Ifigenia! per qual sventura
Ti serbaro li Dei?
Son questi gl' imenei
Col tuo diletto Achille, è il premio è questo
Di tanto amor di tanta fede? „ Oh Numi!
„ Achille amato Achille
„ Io ti lascio per sempre. Ah splenda il Cielo
„ Più fausto a' giorni tuoi, se la memoria
„ Tallor del fato mio... Ma che ragiono?
„ Si tronchi un tal pensier. Forte s'incontri
„ Quel destin... Chi si avvanza?... Arcade
Arc. Io vengo
Oh Numi! che dirò? (*da se.*
Ifig. Parla.
Arc. Nel Campo...
Ah mi si spezza il core
All' annunzio fatal!
Ifig. T' intendo io sono
Chiamata al sacrifizio. E che paventi?
Andiam: vedrà la Grecia
Come saprò su l' ara
Intrepida morir.
In me si sfoghi
Tutta l' ira del Ciel, così fia grato
Alli nemici Dei, come contenta

Tut-

Tutto a versar m'invio
Per placarli una volta il sangue mio.
Son felice eterni Dei
Se clementi a voti miei
Diffendete il caro bene
Proteggete il Genitor
Se in voi spero, e in voi confido
Non rammento il mio dolor.
(*partono.*

SCENA III.

Gran Piazza nel centro del Campo Greco. Statua di Diana nel mezzo con Ara accesa innanzi alla medesima.

Agammenone solo, poi Ulisse.

Aga. QUal funesto apparato! ove m'aggiro!
Per me più speme ormai non v' è fra poco
Svenar sugli occhi miei.
Io la figlia vedrò. Costretto sono
Ad ostentar quella costanza in volto
Che non trovo nel cor. Perchè non squarcia
Pria questo sen la preparata scure
E pietosa al mio duolo
Morte non viene, o non m'inghiotte il suolo?
Ulis. „ Signor, io ti compiango
„ Al par di te son Padre
„ E piango anch'io con te: ma ti rammenta...
Aga. „ Ciò, che a me debbo pur io. Vanne; conforto
„ Dall' autor non vogl' io de' mali miei

Ulis.

Ulis. „ Per onor tuo, crudele
„ Al tuo sangue mi resi: io non errai
„ Tu pensa, che Re sei: desta l'usato
„ Coraggio tuo nell'anima smarita
„ E nel passo fatal la figlia imita.
Aga. „ Misera! il proprio scempio
„ Ella stessa affrettò. Quale splendeva
„ Allor che i lumi aprì maligna stella!
„ Ne si placano i Numi!
„ Ne li muove a pietà virtù si bella!
„

SCE-

SCENA IV.

S' avanza ordinatamente tutta l' armata Greca schierandosi da entrambi i lati, e circondando il Campo, e l' Ara. Una lugubre Sinfonia li accompagna, terminata la quale tutti si prostrano davanti la Statua di Diana, cantando il seguente Coro.

CORO.

Deh calma, o Dea clemente
L' amaro pianto il duolo:
Di un Genitor dolente
Deh tu consola, ed anima
L' afflitto nostro Re.
Ricevi questa vittima
Che supplici, e divoti
Diva, porgiamo a te.

Dopo il Coro ripigliasi nuovamente la Sinfonia, e viene Ifigenia in bianca veste coronata di fiori, accompagnata da Calcante, e preceduta dai sacri Ministri, che portano sopra bacili d' oro le bende, e gl' istromenti pel sacrifizio. Arcade la siegue con alquante Guardie.

Cal. SA' il Ciel, vergine eccelsa
S' oggi con pena il suo volere adempio
„ A quest'are giammai
„ Si-

„ Sinor non m' appressai con più d'orrore
„ Vacillante è la mano, e trema il core.
Ifig. „ Degli Dei non mi lagno
„ Ne destino miglior bramar poss' io
„ Quando giova ad ognuno il morir mio.
Aga. Figlia diletta, e dunque ver? mi lasci?
„ Io più non ti vedrò.
(*si abbracciono.*
Ifig. Mi rendi ai Numi
Da cui m' avesti: Al Ciel.
Aga. Queste le pompe
Son di tue nozze?
Ifig. „ Al Ciel se così piace
„ Prendi l'estremo amplesso, e resta in pace.
(*si ripiglia la Sinfonia Agammenone si copre il volto Ifigenia si avanza all' ara, ma nell'atto d' inginocchiarsi sentono strepito d' armi, e restano sorpresi.*
Ulis. Quale strepito ascolto?
Cal. Achille armato
A noi si avanza.
Ifig. Oh Dei!
Aga. Che sento!
Ulis. Amici
(*a suoi seguaci con spada sfodrata.*
De' Numi, e della Grecia
La ragion si diffenda: io vi son guida.
Ifig. Mi assisti o Ciel.

SCE-

SCENA V.

Achille furibondo con seguito di Tessali facendosi strada fra i Greci.

Ach. CHI mi si oppon s' uccida:
Cal. Così l'are rispetti?
Ulis. Alfin che brami?
Ach. In libertade Ifigenia lasciate.
Ulis. Il Ciel di lei decise.
Ach. Difendetevi dunque.
Ifig. Oh Dio! Fermate.
Ach. Non lo sperar: non giungerà l' acciaro
Insino a te senza passarmi il seno.
Ifig. Arrestati crudele, o qui mi sveno.
(*impugna un stile.*
Ach. Ah! che fai?
Aga. Giusto Ciel!
Ifig. Fò ciò ch' io debbo.
Ach. Ricusi il mio soccorso?
Ifig. Il tuo soccorso
Colpevole mi fa.
Ach. T' offro un scampo...
Ifig. Che macchia l' onor mio.
Ach. Morrai.
Ifig. Col vanto
Dell' amor della Grecia, e col suo pianto
Ach. Non sperar ch' io lo soffra
Sin che vita mi resta.
Ifig. Dunque mira o spietato.
(*in atto di ferirsi.*

Ach.

Ach. Ah no: t'arresta
Ma se ricusi aita, io su l'esangue
Tua spoglia troncherò l'odioso nodo
D'una vita dolente, e disperata.
Ifig. E vorresti lasciarmi invendicata?
„ Il mio Achille dov'è? Eroe ti voglio,
„ Non disperato. Va, sopra i nemici
„ Vendica il comun torto, e il fato mio
„ Ricusar lo potrai? Rispondi
Ach. Ah senza
Che tu mora mio ben ... Saprò ...
Ifig. T'inganni
L'ira, e l'amor t'accieca: alla mia morte
Non v'è riparo, e intanto
Se ti perdi, mio ben, la Grecia tutta
Solo per tua cagione
Avvilita sarà. Del grande Achille
Allor che si dirà? Così il tuo nome
Chiaro non più fra valorosi Eroi,
Ma sol tra quei degli insensanti amanti
Andrà negletto, e oscuro.
Ach. Taci sarò qual vuoi,
Ifig. Giuralo.
Ach. Il giuro.
Ifig. „ Ora il ferro abbandono, e qualche sfogo
„ Si conceda al mio cor. Achille amato
„ Benchè crudele il fato
„ Ci divida così, s'oltre la tomba
„ Aman gli estinti, ognor sarai qual fosti
„ L'adorato mio ben. Ah qualche volta
„ Ricordati di me
„ Per la tua mano
„ Il perfido Trojano

„ Di

„ Di chi oltraggiare osò sopporti il giogo;
„ La fiamma Ilio consumi,
„ E del cenere mio sia quello il rogo.
Ach. Ah si, tremi il nemico, alla vendetta
Il tuo labbro, il tuo fato
Più mi accende, e mi sprona. Arder nel core
Mi sento un nuovo ardir, nuovo valore:
Troja cadrà. Già parmi
D'invitti lauri cinto
Premer col piè trionfatore il capo
D'Elena al rapitor.... Ma pure ... Oh Dio!
Mi dovrà nella via di quelle imprese
Preceder l'ombra tua! Funesti allori
Sparsi del sangue tuo
A che mi giova
Di vincitore il vanto
S'ogni bene in te sola io perdo intanto?
Questa non era, o cara
Nel mio felice amor
La dolce del mio cor
Lieta speranza
Addio: per sempre. Addio ...
Ressistere non sò ...
Che tormento! O Dei che pene!
Come vivere potrò!
Senza te mio caro bene
Infelice che farò?
Perchè voi non proteggete
Sommi Dei si fido amor!
Ah! chi mai provò nel seno
Il più barbaro dolor?

SCE-

SCENA VI.

Erifile, e detti.

Erif. „ DElla nemica mia sul fato estremo
„ A pascer io qui vengo i sguardi miei.
(*da se.*
Ifig. „ Erifile!
Cal. Che veggo! eterni Dei!
Ifig. „ Vieni fra queste braccia ... Involontaria
„ T'offesi, e chieggo dell'error perdono.
Erif. „ Io dove sono?
Cal. „ Nò, non m'inganno. Numi eterni voi
„ Rischiarate la mente. Intendo adesso
„ L'Oracol vostro. Mi conosci?
(*ad Erifile.*
Erif. „ Noto
„ Si poco mi saresti? in questo lido
„ In traccia di te venni, acciò palesi
„ L'origin mia, che fu sinora oscura.
Cal. „ Or lo saprai per tua fatal sventura
„ Udite, Argivi! questa
„ Che si credea del Re di Lesbo, figlia
„ D'Elena nacque, che con nodo occulto
„ A Teseo unito fu, prima che sposa.
„ Fosse di Menelao. L'ascose a ognuno
„ La Madre, onde salvar la propria fama
„ Ne già Erifile. Ifigenia si chiama.
Ifig. „ Che sento!
Aga. „ Giusto Cielo!
Erif. „ Oh qual mi assale
„ Im-

„ Improviso terror!
Cal- „ La viddi in Lesbo
„ E le annunziai de' mali il più funesto
„ In quel giorno che fosse
„ A se medesma nota, e il giorno è questo
Aprite i lumi. D'Elena l'errore
Ecco espiar chi deve: al suo destino
(*addita Erifile,*
I Numi la guidar: del fallo è rea
Di chi vita le diede
E la vittima è lei, che il Ciel richiede.
(*si porta verso Erifile, che viene circondata da molte Guardie.*
Erif. „ A me non appressarti. Il sangue illustre
„ Da cui scendermi fai
„ Non smentirò. Nata a penar soltanto
„ Vilipesa, e schernita
„ Abborisco la vita. Il fine io stessa
„ Saprò affrettarne, e accellerar quel fato
„ Che il Ciel tanto tiranno a me prepara
„ Mira, crudel, come si more impara.
(*si accosta all'ara, prende la scure dalle mani d'uno de' Ministri, si ferisce, e cade fra i Sacerdoti.*
Ifig. „ Ah infelice!
Aga. „ E non sogno.
Arc. „ Ormai respiro.
Cal. „ La vittima spirò. Son paghi i Numi.
Ach. Ah mio bene! Ah mia vita!
Salva pur sei! Che fortunato istante!
Ifig. Pur felice ti miro
Dopo tante vicende.
Aga. Clemente il Ciel Ifigenia mi rende
„ Quai

„ Quai grazie a voi non deggio
„ Amici Dei? Vostra mercè mi rese
„ Un impensato evento
„ Del più misero Padre il più contento.

TUTTI.

Di calma, e di contento
Nel sen le voci io sento
Il più felice istante
Di questo non si dà.

Aga. Figli da voi dipende (*verso Ach., ed Ifig.*
Ifig. a 3 Padre da te dipende (*verso Aga.*
Ach. Prence da te dipende (*verso Aga.*

a 3 La mia felicità.

Fine del Dramma.

BIBLIOTECA NAZ
RACC
CO
ALG
3
MI